

«**P**ortami uno stampo da 5!». L'ordine del capo è perentorio. «Dove lo trovo?», gli chiede, preoccupato, la recluta Paolo Stoppini. «Arrangiatevi, per la miseria!», risponde il capo.

Allora Stoppini gira per tutta la nave, chiedendo a chiunque: «Dov'è uno stampo da 5? Lo devo portare al capo...». Il sergente gli suggerisce di chiedere in cucina, il cuoco lo manda a poppa, il sottocapo gli dice di guardare in armeria. Tutti sono gentili con lui, ma hanno una strana luce negli occhi e un sorriso indecifrabile. Dopo un lungo girovagare, un commilitone gli dice d'andare in sala macchine e di chiedere al capo motorista. Stoppini va da lui: «Mi dai uno stampo da 5?». Il motorista lo guarda e gli molla un sonoro ceffone, con la mano unta d'olio. Tutti i presenti - tranne Stoppini - scoppiano a ridere. L'impronta nera delle 5 dita del motorista ora è impressa sulla sua faccia: ha trovato «lo stampo da 5».

DA ULISSE A PULCINELLA

È uno degli scherzi che i militari della Marina fanno alle reclute. Non è certo l'unico. Le burle sono diffuse nelle caserme, ma anche nei campus universitari, nei campeggi, negli uffici, alle feste. Insomma, ovunque. Da più di 30 anni *Scherzi a parte* - che prende di mira personaggi famosi - è uno dei programmi di punta di Canale 5.

Ma perché ci piace giocare tiri mancini a ignari malcapitati, divertendoci alle loro spalle? E perché in alcuni periodi dell'anno (Carnevale, 1° d'aprile) si fanno più scherzi del solito?

Le beffe sono un fenomeno sociale antico. Servono a rinsaldare i legami, i valori e la gerarchia di un gruppo, a sanzionare comportamenti scorretti o a ridimensionare chi ha troppo potere. E, a volte, per scoprire nuovi aspetti della realtà. Lo scherzo, infatti, ci accompagna da millenni: il *Decamerone* (1350) ►

Che cosa ci spinge a giocare tiri mancini a ignari malcapitati? Gli **scherzi** servono a ribadire (o ribaltare) i rapporti di potere. E a dare una lezione: mai fidarsi delle proprie abitudini...

di Vito Tartamella

SCHERZETTO O DISPETTO?

SORPRESA!

Una torta in faccia: è uno scherzo diffuso dai film muti di inizio 1900. È l'emblema delle burle: dispetti che mettono a disagio una persona per far ridere tutti gli altri. È un modo per ricordare che siamo sempre esposti all'imprevisto.



IMPRESE
A fianco, Richard Branson e la figlia davanti alla mongolfiera a forma di Ufo usata per scherzo. Più a sinistra, benzinaio inglese offre “sesso libero” (in realtà “sex” sta per “six”, 6). Sotto, gli studenti livornesi con la finta scultura di Modigliani.



VIETATO DORMIRE
Biglietti adesivi sugli occhi alla collega che dorme: in ufficio gli scherzi servono a punire gli stacanovisti, gli antipatici, chi abusa del potere o non si conforma alle regole.

di Giovanni Boccaccio ne racconta diversi, ma secondo i critici già Ulisse può essere considerato un burlone perché ingannò Polifemo dicendogli di chiamarsi “Nessuno”. E la letteratura greca e romana è piena di personaggi (soprattutto servi) burloni, che hanno ispirato la nascita dei giullari e le maschere di Arlecchino e Pulcinella.

Eppure non è semplice definire uno scherzo. Per Moira Marsh, antropologa all'Indiana University Bloomington e autrice di *Practically joking* è «una forma di gioco unilaterale. È un copione in cui un bersaglio (la vittima) viene manipolato, spinto a dire o a fare qualcosa in base a una credenza errata»: nell'esempio del marinaio, la ricerca d'un timbro inesistente. «Si scherza sempre a spese di qualcuno», precisa la Marsh. «L'obiettivo è provocare disagio mentale o fisico, ma non necessariamente angoscia; imbarazzo, ma non necessariamente umiliazione; dispiacere ma non necessariamente mortificazione».

L'ASOLA DI LUCIO BATTISTI

Gli scherzi, insomma, sono trasgressivi, perché trattano le persone come burattini, senza il loro permesso. Sono come barzellette messe in scena: l'effetto comico è dato dalla presenza parallela di due copioni, uno apparente e uno reale, che si rivela nel finale dando senso alla battuta. Ma con una differenza: negli scherzi, i burloni e gli spettatori ridono anche se già conoscono il finale (ovvero, che lo stampo è uno schiaffo), l'unica incertezza è quando si scoprirà l'inganno e quali saranno le reazioni della vittima. Immaginarle è già metà del divertimento per un burlone.

Qual è lo scopo degli scherzi? L'antropologo Keith Basso, dell'Università del New Mexico, li definisce «un piccolo gioco di moralità». Spesso infatti una beffa è concepita «per dare un messaggio di sanzione da parte di un gruppo»: lo scherzo è l'occasione per dare una lezione a qualcuno che la merita. Come fece il giornalista Franco Zanetti, che nel 1996 aveva avviato il sito di notizie musicali *Rockol.it*: «Per 2 anni», ha raccontato, «i quotidiani riprendevano i nostri articoli senza citarci come fonte. Così il 1° aprile 1998 abbiamo ideato un finto scoop: Lucio Battisti, dopo vari rifiuti delle case discografiche, avrebbe pubblicato il suo nuovo album sul sito *luciobattisti.com*, che in realtà avevamo aperto noi. E si sarebbe intitolato *L'asola*». Il titolo era già un indizio rivelatore: togliendo l'apostrofo e spostando l'accento diventava «La sòla», che in romanesco significa «la fregatura, il raggiro». Solo un tipografo del *Corriere della Sera*, durante la stampa del giornale, da appassionato di enigmistica si accorse che le lettere iniziali dei 12 titoli dell'album,

lette di seguito, andavano a formare la scritta “Pesce d'aprile” e corresse l'articolo. Ma tutti gli altri giornali caddero nel tranello, annunciando l'inesistente album di Battisti. «Neanche stavolta sono arrivate alla redazione richieste di verifica, che avrebbero evitato qualche magra figura», hanno poi commentato i redattori di *Rockol.it*. «Al contrario, abbiamo assistito a comici tentativi di appropriazione della notizia, cosicché presunti scoop si sono trasformati in boomerang». La burla è andata a segno perché confezionata su misura delle vittime:

I SATURNALI, ALLE RADICI

Perché alle feste si fanno scherzi? Caratterizzano il Carnevale, ma anche il Capodanno, Halloween, il 1° aprile... «Carnevale è un episodio incastonato in un intero semestre di riti, da Halloween, che dà la stura al ritorno degli spiriti, fino a Pasqua, e Pentecoste: un unico rito fondamentale di morte e rinascita», sottolinea l'antropologo Giovanni Kezich. Queste ricorrenze cristiane si sono innestate su precedenti feste pagane legate alle stagioni: i solstizi d'inverno e d'estate, l'equinozio di primavera. La più rappresentativa di queste feste erano i Saturnali, festeggiati dai Romani dal 17 al 23 dicembre: Saturno era il dio del tempo, della rigenerazione e dell'agricoltura. Durante l'inverno usciva dal sottosuolo e doveva essere celebrato per

DI BURLE E MASCHERE

tornare sotto terra dove avrebbe protetto e fatto poi germogliare i semi. Secondo il mito, Saturno, cacciato dall'Olimpo, arrivò nel Lazio dove instaurò l'Età dell'oro: la terra offriva cibo senza bisogno di coltivazione, non c'erano guerre, malattie né differenze sociali. Perciò, in suo onore, durante i Saturnali le differenze di classe erano abolite: il capo dei festeggiamenti era uno schiavo, estratto a sorte, che si vestiva con una maschera buffa. I ricchi organizzavano banchetti in cui facevano da servitori ai propri schiavi, a simboleggiare il rimescolamento della natura. Burle e travestimenti servivano quindi a trasgredire l'ordine sociale, le regole, per preparare l'arrivo di un nuovo mondo rigenerato dalla natura.

«L'abilità del burlone», spiega Marsh, «consiste nell'adattare gli scherzi in modo che sfruttino le abitudini, le debolezze e le personalità dei bersagli. Più l'adattamento è stretto, migliore è lo scherzo». Secondo la logica della burla, infatti, le vittime non recitano un copione: sono semplicemente se stesse, mettendo inconsapevolmente in mostra i propri difetti affinché gli altri possano prenderli in giro. Quando rispondono a stimoli falsi (come l'annuncio su Battisti) si mostrano come sono realmente: «Incarnano il divario fra come vedono se stessi e come li ve-

Lo scherzo è un **gioco unilaterale** a spese di qualcuno. Per ricordare che il gruppo è più importante del singolo

dono gli altri. L'ignoranza di sé è l'essenza del ridicolo: ridiamo di quanti si considerano migliori, più intelligenti o più forti di quanto siano», osserva Marsh. Alcune vittime sono scelte perché sono irritabili o antipatiche, altre perché hanno privilegi da cui gli altri sono esclusi.

UNA MOSTRA DI ASINI

Trasformare una persona in un burattino inconsapevole è un gioco crudele. Le beffe si fondano, ricorda lo psicologo Salvatore Zipparrì, su «un'emozione umana vicina alla malignità, all'invidia e persino al sadismo, quel sentimento che porta a godere delle disgrazie altrui e che la lingua tedesca definisce *schadenfreude* (“gioia per il dolore”, cioè rallegrarsi per un dispiacere che capita a qualcun altro)». Come fece la redazione di un quotidiano britannico, l'*Evening Star*, che il 31 marzo 1864 annunciò, per il giorno successivo, «una grande mostra di asini» all'Agricultural Hall di Londra. Una folla si radunò solo per scoprire che gli asini in mostra erano essi stessi.

Lo scherzo, dunque, è una violazione delle norme etiche e sociali: assistere a uno scherzo significa guardare qualcosa di riprovevole e divertente allo stesso tempo. È per questo che i burloni sottolineano la distanza fra i loro veri sentimenti e la crudeltà del tranello («l'ho fatto per scherzare, dai!») e il pubblico li sostiene sospendendo per gioco e per un momento i propri valori. Il burlone, insomma, è una figura ambigua: fa divertire ma causa danni. Nella storia della letteratura e del folklore, è un *trickster*, un imbroglione e briccone che con le sue trovate può cambiare il corso della storia. Come Prometeo, divinità primordiale dei Greci, che rubò il fuoco agli dèi per donarlo agli uomini (e ne pagò le conseguenze). ▶



BURLE EPICHE
Sopra, camion dei pompieri sulla cupola del Mit di Boston: uno scherzo del 2006. A sinistra, Carlo d'Inghilterra colpito da una torta nel 1983. In alto a destra, finta fermata "Pesce d'aprile" nel metrò di Parigi (2016).



IL MISTERO DEL PESCE

Qual è l'origine del pesce d'aprile? «Nel campo delle tradizioni popolari, è difficile trovare un uso la cui origine sia tanto oscura e controversa», scriveva l'etnologo Giuseppe Pitrè in uno studio del 1891. Da allora lo scenario non è cambiato: sono state lanciate molte ipotesi, ma senza prove. L'unico fatto certo? La tradizione è nata in Francia nel 1500, per poi diffondersi in Europa. Gli scherzi del 1° d'aprile consistono per lo più nella "commissione dello sciocco": mandare qualcuno in un luogo lontano a fare qualcosa di impossibile, come comprare un chilo di sale sciapo, una fune per legare il vento, una ruota quadrata, un'ascia a tre tagli. A volte si usava applicare sulla schiena del malcapitato la sagoma di un pesce, per contrassegnarlo come vittima di uno scherzo. Oppure, gli si consegnava una lettera urgente da recapitare all'altro capo della città: per poi scoprire, una volta aperta la busta, che conteneva il disegno d'un pesce.

Perché in aprile, e perché il pesce? Il 1° aprile, subito dopo l'equinozio di primavera, segnava l'inizio dell'anno agricolo, della rinascita della natura ed era quindi una data di festa. Perciò era celebrata anche con le burle. E il pesce? «Bravo chi riesce a farsi un'idea chiara dell'origine», dice Pitrè. È probabile che sia stato scelto perché rappresenta l'alocco che crede a ogni cosa, così come il pesce ingoia qualunque esca, restando preso all'amo.

vendetta per aver pubblicato caricature di Maometto. «Scherza coi fanti, ma lascia stare i santi», dice il proverbio.

In realtà, gli scherzi insegnano tutti la stessa lezione di fondo: ovvero, che «ogni comportamento abituale attuato in automatico, senza riflettere, basandoci sulla fiducia negli amici o nell'autorità, porta a comportamenti sciocchi», aggiunge Marsh. «Il controllo delle nostre vite è in realtà un autoinganno. Le vittime d'uno scherzo non sono persone attive, bensì persone manipolate che seguono un copione ideata da altri.



SABOTAGGIO

Coda di lattine attaccate all'auto dei novelli sposi: è uno degli scherzi che mirano a sabotare l'intimità degli sposi a favore del gruppo.

Come un pesce che abocca a una lenza». È proprio da questa immagine che deriva l'espressione "pesce d'aprile", per designare chi ingoia una storia falsa lasciandosi prendere all'amo.

Gli scherzi, dunque, hanno bisogno di una cornice che li giustifichi. Le migliori sono fornite dalle feste come Carnevale («ogni scherzo vale»), Capodanno, il 1° d'aprile («pesce d'aprile»), Halloween («dolcetto o scherzetto?»). Sono occasioni per ribadire che lo scherzo è un'eccezione consentita in alcuni periodi («Una volta l'anno è lecito impazzire»): la tradizione delle burle è nata nell'antichità per celebrare il rinnovamento delle stagioni, in cui il "vecchio" deve morire per far posto al "nuovo", perciò anche le norme e le gerarchie sociali si ribaltano. La loro versione moderna sono le torte in faccia lanciate ai politici: per ricordare loro che, proprio come noi, sono esposti alle miserie della vita.

I FALSI MODIGLIANI

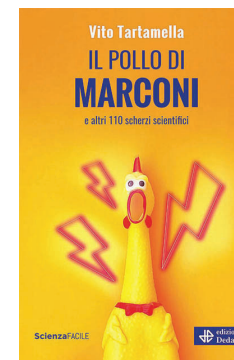
A volte una burla può lasciare cicatrici che durano per sempre. Come i critici d'arte beffati da uno degli scherzi più clamorosi del secolo scorso. Nel 1984, a Livorno, il Museo d'arte moderna di Villa Maria celebrava i 100 anni della nascita di Amedeo Modigliani. La direttrice del Museo, Vera Durbè, per verificare una leggenda secondo cui l'artista aveva gettato alcune sculture incomplete nel Fosso Reale perché insoddisfatto della loro riuscita, fece dragare il canale per ritrovarle. In realtà, era una manovra pubblicitaria, che ispirò 3 studenti livornesi a fare uno scherzo: scolpirono una testa in stile Modigliani e la gettarono nel Fosso. «Era già stato ripulito nel Dopoguerra e non era stato trovato nulla. Così abbiamo deciso noi di far trovare qualcosa!», hanno raccontato.

Lo scherzo andò oltre le loro previsioni: la notizia del ritro-

vamento fece il giro del mondo, e molti famosi critici d'arte (tranne Federico Zeri) la giudicarono autentica. Quando i ragazzi uscirono allo scoperto per svelare lo scherzo, mostrarono i punti deboli del mondo dell'arte: i critici, i "professoroni" si erano attribuiti un'autorità di giudizio sull'autenticità delle opere che in realtà «è impossibile da possedere» commenta Francesco Mangiapane, semiologo dell'Università di Palermo. E sono rimasti screditati.

Lo scherzo, quindi, può essere un atto trasgressivo di sincerità: come il bambino che, nella fiaba di Hans Andersen *I vestiti dell'imperatore*, disse «Il re è nudo!» quando lo vide sfilare con il "leggerissimo tessuto" (invisibile agli stupidi, ma in realtà inesistente) confezionato per scherzo da due imbroglioni.

Altre volte, invece, una burla fantasiosa può trasformarsi in realtà. Com'è avvenuto all'imprenditore Richard Branson, che il 1° aprile 1989, a bordo di una mongolfiera a forma di disco volante, atterrò di notte in un campo del Surrey: fu circondato dall'esercito britannico, che credeva fosse davvero un Ufo. Su quel pallone c'era la scritta "Virgin Galactic Airways", una società inesistente: Branson la fondò davvero anni dopo, e nel 2021 è diventata la prima compagnia mondiale a portare nello spazio dei civili con un volo suborbitale. Gli scherzi sono una cosa seria. 📌



PER SAPERNE DI PIÙ

Vito Tartamella, *Il pollo di Marconi e altri 110 scherzi scientifici* (Dedalo edizioni)

Gli scherzi ribaltano le **norme** e i **rappporti sociali**: sono nati per celebrare il rimescolamento della **natura**